

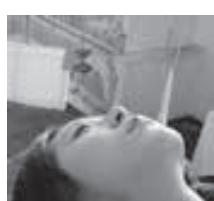
## Oggi Alias domenica

**LIBRI** Freud 1920, postille a uno dei più importanti saggi della psicoanalisi. Claudio Magris: Il mito delle polene, statue di prua



## Culture

**INTERNET** Da agosto, nel Kashmir, quasi otto milioni di persone sono tagliate fuori dall'accesso alla Rete  
**Luca Tancredi Barone** pagina 10



## Visioni

**CINEMA** «The Cloud in Her Room» di Zheng Lu Xinyuan vince il primo premio del Festival di Rotterdam  
**Cristina Piccino** pagina 11

# il manifesto

quotidiano comunista

oggi con  
ALIAS DOMENICA

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE  
+ EURO 2,00

DOMENICA 2 FEBBRAIO 2020 - ANNO L - N° 29

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

LE VITTIME SONO 259, I GUARITI 270. DIMESSE A ROMA 13 PERSONE

## La vita in Cina ai tempi del coronavirus

■ Nelle città cinesi dove non vige la quarantena la popolazione tenta di tornare a una faticosa normalità, provando a far convivere le nuove necessità mediche con tradizioni dure a more. Nel mondo, intanto, i contagiati salgono a 12mila, mentre le vittime sono 259 e i

guariti 270. A Roma 13 persone sono state dimesse dopo i risultati negativi dei test. Tra loro anche l'operaio rumeno che aveva lavorato all'Hotel Palatino prima di presentare sintomi compatibili con il coronavirus e una donna di nazionalità cinese trasportata allo Spal-

lanzani da Frosinone. Anche negli Usa misure drastiche contro il coronavirus: il governo ha annunciato lo stato d'emergenza sanitario e nuove restrizioni all'entrata nel paese di persone provenienti dalla Cina  
**CELADA, CAPOCCI, FROSINA**  
ALLE PAGINE 2,3

### LA COMUNITÀ SCIENTIFICA L'Oms si riunisce per trovare unità

■ Dopo aver dichiarato il coronavirus un'emergenza internazionale, inizia oggi a Ginevra il Consiglio esecutivo dell'Oms, alla ricerca di quella

concertazione tra stati che per ora non è ancora scattata davvero, in nome di una corsa al «si salvi chi può»  
**NICOLETTA DENTICO A PAGINA 3**

Matteo Salvini foto Roberto Monaldo-LaPresse

«Sequestro di persone». Dopo i casi Diciotti e Gregoretti, altra tempesta su Salvini. Il tribunale dei ministri di Palermo chiede al senato l'autorizzazione a procedere per la Open Arms, bloccata l'estate scorsa in mare per 10 giorni con 164 migranti. E la stessa Ong ieri ha ricevuto il via libera del governo per lo sbarco di 363 naufraghi a Pozzallo **pagina 5**



# Un mare di GUAI

**Mediterraneo**  
La marcia turca  
sull'Europa  
in ordine sparso

ALBERTO NEGRI

**L**a marcia turca non si ferma. La Turchia di Erdogan ha condotto in questi anni tre guerre: in Siria contro Assad, contro i curdi siriani del Rojava e contro i «suoi» curdi, con le armi vere e quelle della politica mettendo in carcere anche i dirigenti del partito Hdp.  
— segue a pagina 8 —

**L'AFFRONT DEL SECOLO**  
Alla Lega araba persino Abu Mazen si arrabbia



■ Al vertice straordinario convocato al Cairo per discutere del piano Trump («Accordo del secolo»), l'annuncio di una nuova rotta dei rapporti con Israele e Stati uniti da parte dell'Autorità nazionale palestinese. Solo la Giordania alza la voce, mentre i paesi del Golfo sperano in una normalizzazione dei rapporti con Tel Aviv **GIORGIO A PAGINA 8**

**Via alle primarie**  
Usa 2020, cosa c'è in gioco nell'Iowa con Bernie Sanders

GIAN GIACOMO MIGONE

**D**omani i cittadini di un piccolo stato, quello dell'Iowa, nel cosiddetto Midwest degli Stati uniti, scriveranno il primo capitolo di un'elezione presidenziale destinata ad avere larghe e durature conseguenze nel resto del mondo.

— segue a pagina 9 —

**STATI UNITI**  
Trump estende il bando ad altri 6 paesi "islamici"



■ La Casa bianca ha ampliato il *travel ban*, la lista nera delle nazioni "sgradite" negli Stati uniti. Nel mirino soprattutto chi proviene dalla Nigeria, ma nuove severe restrizioni riguardano anche i cittadini di Sudan, Tanzania, Eritrea, Myanmar e Kirghizistan. Tutti paesi a maggioranza musulmana. **CATUCCIA PAGINA 9**

Il romanzo di  
**Claudia de Lillo**  
alias Elasti  
**Nina sente**



Una vittima, un intrigo finanziario, un giallo e una commedia sociale. Nina fa l'autista, sente ogni odore e ogni conversazione. E legge *Il Manifesto*.

MONDADORI

www.librimondadori.it

# E ADESSO? BREXIT



La festa Brexit venerdì sera a Londra

## Gran Bretagna anno zero Parte il conto alla rovescia

Dopo l'ubriacatura, ci saranno undici mesi per il negoziato, ancora indefinito

**LEONARDO CLAUSI**  
Londra

■ Ieri era il giorno uno dell'anno zero della Gran Bretagna "post"-Brexit. Il momento, ugualmente agognato e temuto da quattro anni, che ha richiesto tre primi ministri, due tornate elettorali, infinite negoziazioni, è alfine venuto venerdì sera alla mezzanotte, ora di Bruxelles. Mentre innumerevoli *Union Jack* sparsi in varie istituzioni europee erano in corso di accurato ripiegamento dopo essere state ammainate, ci si è abbandonati chi al dolore, chi alla gioia. Avvolti in un tripudio di stendardi, molti *leaver* sono scesi a Parliament Square per intonare inni e sentire Nigel Farage che diceva cose come «Questo è il momento

più grande nella storia moderna della nostra grande nazione» e altre dimesse dichiarazioni. Non solo fascisti e non solo Tory da catalogo, la maggior parte dei celebranti faceva pensare al pubblico di un raduno automobilistico, con in mezzo qualche *biker* perché anche le due ruote hanno i loro diritti. È un po' questo il significante socioculturale dell'anglopopulismo.

**SIMILI CONGREGAZIONI** si sono avute in molte città, e nel complesso pacificamente: soltanto sei gli arresti per ubriachezza molesta tra Londra e Glasgow. Fino al climax quando, registrati, dei ben noti rintocchi hanno scandito solennemente gli ultimi secondi di un matrimonio di convenienza durato quarantasette anni. Assente giustifica-

to per motivi di salute il Big Ben stesso, l'immagine proiettata - forse un tantino strapassanamente - sulle chiare, magnifiche linee georgiane di Downing Street. Mentre il simbol-raduno automobilistico imperversava nelle piazze del giorno dell'"indipendenza", le scrivanie liberal producevano reazioni di segno opposto. Esemplare dell'inconsolabile cordoglio dei *remainer* sconfitti, un pezzo di Ian McEwan sul *Guardian* di ieri è probabilmen-

te la più sdegnata, quasi ingiuriosa orazione funebre letta finora sull'accaduto. Sul filo di una più dissimulata commisurazione il terzo canale radio della Bbc: trasmette da giorni la *No*na di Beethoven - l'anno ufficiale dell'Unione Europea - a go-go con la scusa dell'anniversario della nascita di Ludovico van.

**MA DI TUTTE LE PROTESTE** la più emotivamente potente è stata forse quella del gruppo *Led by Donkeys*: hanno proiettato sulle bianche scogliere del Kent due reduci della seconda guerra mondiale che invitano la posterità a preservare quello per cui loro hanno combattuto. Roba da lucciconi agli occhi.

E adesso? Brexit, questo feticcio identitario d'oltremare, ha tatuato nella psiche collettiva l'aut-aut tra l'essere *lea-*

*ver* o *remainer*, pesantemente sconosciuto i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, piegato allo stremo la pur assai flessibile costituzione, messo due premier contro il parlamento per poi travolgerli, spacciato i due partiti tradizionali di maggioranza - tramutando quello che ha appena stravinto le elezioni in una setta di sovraccitati megalomani - accelerato di molto il processo di disgregazione dell'Unione, diviso famiglie, coppie, ostacolato il concepimento di bambini che forse non vedranno mai la luce: ma, come direbbe Hunter T. Thompson, ha anche avuto degli effetti negativi. Primo fra questi, la *pars construens* della grande avventura "oltre l'Ue": si è per miracolo riusciti a ultimare quella *destruens*, di solito più facile, e a tanto prezzo, che già al rintocco registrato del Big Ben subentra il ticchettio nervoso di un altro conto alla rovescia. Quello degli undici mesi a disposizione per negoziare qualcosa d'immenso, ancora in buon parte indefinito e soprattutto, dove gli umori possono annerirsi in un attimo. Si perché la spada di Damocle del *no deal* è ancora lì che penzola sul capo del color del grano del premier.

La tensione sulla pesca tra Ue e Gran Bretagna dura dagli anni '70, al centro ci sono i Tac (tassi autorizzati di cattura) con i britannici che chiedono da quando sono entrati nell'Unione di aumentare le loro quote e i paesi europei interessati che difendono le loro conquiste. Sul fronte Ue ci sono otto paesi in prima linea: Francia, Belgio, Irlanda, Spagna, Olanda, Svezia, Germania e Danimarca. Le acque britanniche sono più pescose di quelle Ue, i pescatori dei paesi Ue pescano per 700 milioni di euro l'anno nelle acque inglesi, contro 154 milioni di euro dei britannici nelle acque dell'Unione, uno squilibrio che potrebbe dare forza negoziale a Londra (tanto più che nessun governo Ue, Francia in testa, ha la forza di far fronte alla prevedibile fronda dei propri pescatori). Ma se si guarda da un altro punto di vista, c'è una forza Ue: il 73% del pescato britannico è esportato nella Ue. I pescatori britannici hanno votato Brexit in massa. Ma dietro questo voto, c'è soprattutto una protesta contro l'evoluzione che ha avuto questo settore, che non dipende dalla Ue.

Secondo un rapporto di Greenpeace dell'anno scorso, i Tac in Gran Bretagna sono concentrati in sole 25 società di pesca, battezzate *codfathers* (gioco di parole tra *cod*, merluzzo e *fathers*, padroni). I piccoli pescatori sono stati poco per volta esclusi dal mercato. Nell'export britannico di pesce verso i mercati Ue parte del prodotto è stato a sua volta importato da Norvegia e Islanda, mentre i piccoli pescatori sono stati messi ai margini. Londra vuole decidere sulle regole che gli altri paesi dovranno rispettare, ma deve tener conto degli sbocchi di mercato del pesce. E anche della Convenzione Onu sui diritti del mare, che stabilisce che uno stato può conservare le proprie "abitudini di pesca" anche quando si esercitano al di fuori delle proprie acque territoriali.

## L'ACCORDO UE CON LONDRA DIPENDERÀ DALLA SPAGNA

### La partita di Gibilterra, che voleva restare

**LUCA TANCREDI BARONE**  
Barcellona

■ Mentre venerdì notte a Bruxelles funzionari europei ritiravano solennemente tutte le bandiere del Regno Unito dagli edifici comunitari, nello stesso momento sul Peñón, a Gibilterra, un solerte funzionario ritirava la bandiera europea che sventolava sulla linea della frontiera e la sostituiva con la bandiera del Commonwealth. Questo piccolo territorio di sei chilometri quadrati, infatti, è ormai un'enclave extraeuropea in pieno territorio spagnolo. Qui il 96% dei suoi 33mila abitanti votarono *Remain* al referendum. Da un lato, c'è una comunità autonoma con i tassi di disoccupazione più alti di tutta la Spagna, l'Andalusia, con picchi anche del 30% di persone senza impiego, come nella comarca di Campo de Gi-

braltar, che ingloba 8 comuni della provincia di Cadice e che circondano il Peñón. Dall'altro, c'è una forte economia con una disoccupazione all'1% e la cui manodopera viene però per il 60% dall'altro lato della sbarra che divide i due paesi. A Gibilterra tutti i beni di prima necessità sono importati dalla Spagna o via mare.

La Brexit rende nervosi sia il primo ministro gibraltariano Fabian Picardo che il presidente andaluso Juan Manuel Moreno Bonilla. Picardo ha cercato in tutti i modi di mantenere Gibilterra almeno nella zona Schengen, mentre il governo andaluso stima che la Brexit provocherà danni economici di un milione e duecentomila euro per la comunità.

L'incubo del 1969, quando Franco chiuse la frontiera costringendo a lunghissimi viaggi via mare per raggiungere l'Anda-

lusia fa ancora paura. Ma le tensioni fra i due territori sono continue anche in tempi recenti, soprattutto durante il governo del Pp. Cosa succederà esattamente una volta scaduti gli undici mesi di transizione non è chiaro. Il governo spagnolo e quello inglese già a marzo firmarono un accordo contro l'elusione fiscale (il tabacco è uno dei principali prodotti di contrabbando) e alcuni memorandum (che il parlamento spagnolo ratificherà la settimana prossima: finora, a camere sciolte, non era stato possibile) in attesa di un accordo complesso, che tuteli i 370mila britannici in Spagna e i 180mila spagnoli nel Regno Unito.

Il negoziatore europeo Michel Barnier ha visto giovedì Pedro Sánchez e la ministra degli esteri Arancha González Laya, che gli hanno spiegato che le principali richieste di Madrid a



Vista sulla Rocca di Gibilterra

Londra per il futuro sono di salvaguardare i diritti dei cittadini spagnoli che vivono in territorio britannico, evitare una concorrenza sleale, creare una stretta rete di collaborazione nel campo della sicurezza e della difesa e soprattutto l'accesso dei pescatori spagnoli alle acque britanniche, finora garantito a livello comunitario. Ma Madrid ha anche ricordato che, come prevedono gli accordi per la Brexit, l'estensione dell'accordo europeo con Londra a Gibilterra dipenderà esclusivamente dalla Spagna, se non lo considera lesivo.

## MARE AGITATO

### La difficile pesca, l'isola di Guernsey chiude ai francesi

ANNA MARIA MERLO

■ Tra i primi esami degli effetti della Brexit ci sarà la pesca. Anche in questo settore sulla carta non cambia nulla fino (almeno) al 31 dicembre, ma i due fronti - Gran Bretagna e Ue - già avanzano le rispettive pedine, per uno dei più difficili negoziati. Nella notte dell'entrata in vigore della Brexit se ne è avuto un primo assaggio: l'isola di Guernsey, prototetto britannico nel canale della Manica, ha «temporaneamente sospeso» l'accesso dei pescherecci francesi nelle sue acque.

La pesca è il punto debole della Ue, ma Bruxelles non intende fare concessioni settoriali: o ci sarà un accordo globale o nessun accordo. La Gran Bretagna non è di questo parere, il premier Johnson vuole «riprendersi il controllo sulle acque britanniche» e già il 29 gennaio ha presentato a Westminster un progetto di legge per uscire dalla politica comune della pesca. Il settore è citato nella *Dichiarazione politica*, che ha accompagnato l'accordo di separazione (ottobre 2019) e le parti si sono impegnate a «fare di tutto» per trovare un'intesa di divorzio entro giugno (assieme all'altro settore-chiave, la finanza).

La tensione sulla pesca tra Ue e Gran Bretagna dura dagli anni '70, al centro ci sono i Tac (tassi autorizzati di cattura) con i britannici che chiedono da quando sono entrati nell'Unione di aumentare le loro quote e i paesi europei interessati che difendono le loro conquiste. Sul fronte Ue ci sono otto paesi in prima linea: Francia, Belgio, Irlanda, Spagna, Olanda, Svezia, Germania e Danimarca. Le acque britanniche sono più pescose di quelle Ue, i pescatori dei paesi Ue pescano per 700 milioni di euro l'anno nelle acque inglesi, contro 154 milioni di euro dei britannici nelle acque dell'Unione, uno squilibrio che potrebbe dare forza negoziale a Londra (tanto più che nessun governo Ue, Francia in testa, ha la forza di far fronte alla prevedibile fronda dei propri pescatori). Ma se si guarda da un altro punto di vista, c'è una forza Ue: il 73% del pescato britannico è esportato nella Ue. I pescatori britannici hanno votato Brexit in massa. Ma dietro questo voto, c'è soprattutto una protesta contro l'evoluzione che ha avuto questo settore, che non dipende dalla Ue.

Secondo un rapporto di Greenpeace dell'anno scorso, i Tac in Gran Bretagna sono concentrati in sole 25 società di pesca, battezzate *codfathers* (gioco di parole tra *cod*, merluzzo e *fathers*, padroni). I piccoli pescatori sono stati poco per volta esclusi dal mercato. Nell'export britannico di pesce verso i mercati Ue parte del prodotto è stato a sua volta importato da Norvegia e Islanda, mentre i piccoli pescatori sono stati messi ai margini. Londra vuole decidere sulle regole che gli altri paesi dovranno rispettare, ma deve tener conto degli sbocchi di mercato del pesce. E anche della Convenzione Onu sui diritti del mare, che stabilisce che uno stato può conservare le proprie "abitudini di pesca" anche quando si esercitano al di fuori delle proprie acque territoriali.